



informazione indipendente
su beni comuni, decrescita
altra economia a Roma e nel Lazio



Chi siamo Contatti Newsletter

Home Bidone Bottega Bicipiedibus Beni comuni Edicola Piazza Tinello Salvadanaio Collocamento Orto e giardino

Il tempo del bar a Roma

Franco La Cecla e Piero Zanini | 5 novembre 2012 | 0 commenti

«Una morale per la vita di tutti i giorni» è il titolo del nuovo libro di Franco La Cecla (altri suoi articoli sono qui: [I quartieri popolari salvano le città](#) e [Disoccupazione creativa e saper fare](#)) e di Piero Zanini, edito da [Elèuthera](#). I due antropologi indagano la vita quotidiana di diversi luoghi per mostrare come esistono forme di accordo non scritte sulle quali si costituisce una reciprocità fondamentale per le relazioni sociali. Se questa reciprocità manca, come accade in alcuni periodi di crisi, espressioni come etica, dignità, diritti restano prive di significato. Il saggio è dunque un viaggio tra gli accordi inediti che diventano abitudini: ogni paese ad esempio ha il suo tempo di sospensione, «il tempo del bar a Roma, il tempo della xinxina a Lisbona, quello della demi di birra in un bistrò francese...», tempi attraverso i quali si ricompongono relazioni. E dunque convivenza, prossimità, arte di vivere bene. Di seguito, estratti di un capitolo del libro.



Chi viaggia sa bene che una parte della propria attenzione, quando si arriva in un posto nuovo, è diretta verso un capire come funziona la vita quotidiana della città, del paese in cui ci si trova. «Paese che vai usanze che trovi» significa imparare in breve tempo a conformarsi a un altro ritmo di vita, ad altre maniere di concepire i tempi della giornata, gli spazi del personale e gli spazi della vita in comune. Viaggiare è voler andare verso una discontinuità costante che però ti costringe continuamente a posarti e a confrontarti con il passo a passo, con le abitudini altrui. Sembra quasi una contraddizione, perché il viaggio lo pensiamo come un'evasione dalla vita quotidiana, eppure la prima cosa che facciamo quando ci troviamo in un paese diverso dal nostro è dover imparare o ri-imparare i ritmi locali, la quotidianità locale.

La mattina a Hanoi si fa colazione con una zuppa phò

accompagnata da un pane lievitato a forma di churro spagnolo. Certo, se rimarrete in albergo non vi capiterà mai, ma se cominciate a girare e a mescolarvi ai locali, a un certo punto capirete quanto sia importante cominciare la giornata con quello che è considerato per i vietnamiti il pasto per eccellenza.

Se vivete in Spagna per un po', vi troverete da outsider a domandarvi come mai le città sono vuote, deserte dalle due alle cinque del pomeriggio, e fin quando non capite che questa sosta permette poi di prolungare la giornata fino a notte inoltrata non avrete afferrata una delle leggi della vita quotidiana spagnola.

Ogni paese ha il suo tempo di sospensione, il tempo del bar a Roma, il tempo della xinxina a Lisbona, quello della demi di birra in un bistrò francese, o del chai in un caffè turco, fuori della porta. Per ritmare la vita quotidiana, le sospensioni sono più importanti delle continuità, danno il senso dell'inizio, del passaggio tra una fase e l'altra della giornata, dell'andare verso la sera, della conclusione del giorno. Ogni cultura ha inventato modi e rituali per dare ai ritmi del giorno il senso di una «normalità eccezionale», dalla recita dei vesperi delle vecchiette di un paese siciliano, alle cinque preghiere giornaliere dell'islam, o alle puja hindu accompagnate da uno scampanello che allontani gli spiriti e svegli la coscienza. Ma la ritualità può essere anche il tempo di comprare un durian nei mercati all'aperto di Bangkok, o quello dell'attesa di una camioneta collettiva nella periferia di Quito.

Se si passeggia tra le strade della «concessione francese» a Shanghai, ci si rende conto di quante sospensioni e di quanti ritmi la gente metta in atto per «ammazzare» il tempo, dal discutere animatamente di fronte al banco dei pesci di un mercato, al giocare a mah-jong o al mettere i panni a stendere negli lilong, i vicoli tra le case basse di questa parte della città.

Collocamento



Il tempo dei jóvenes agricultores
29 OTTOBRE 2012



Il confine fra libertà e schiavitù [Marco Revelli]
22 OTTOBRE 2012



SPECIALE DECRESCITA Conferenza internazionale
20 OTTOBRE 2012



Sul filo della «classe esplosiva»
19 OTTOBRE 2012



E i precari scoprirono che Walmart senza di loro non esiste
13 OTTOBRE 2012

Ritrovaci su Facebook

Comune-info

Mi piace

Comune-info piace a 3,183 persone.



Plug-in sociale di Facebook

i più letti

gli ultimi articoli

commenti



Cae, appello dopo lo sgombero
30 AGOSTO 2012



Mi suggerisci un libro da leggere?
14 GIUGNO 2012



«Denunciamo l'accoglienza di Blaise Compaoré in Italia»
27 SETTEMBRE 2012



A chi viaggia capita di domandarsi cosa siano queste abitudini, e perché siano così importanti e così diverse paese per paese. Sono diverse, eppure tutte riconducono a una stessa questione: quella di «sapere» cosa fare della propria vita quotidiana. Esse sono anzi la vita quotidiana, sono le scansioni che le permettono di essere diversa da un indistinto fluire del tempo. La discontinuità che mettono in atto è quella che diventa una forma tenue, ma allo stesso tempo costante, di regola, di regole. Non si tratta direttamente

di regole del bene e del male, anche se questa forma di «saper fare», di arte di vivere, è il sostrato, il tappeto delle trame quotidiane su cui ogni altra forma di morale può essere imbastita.

È l'etica «ordinaria» che ci vuole per vivere tutti i giorni, per «saperci fare» con le persone che vivono accanto. È un conformarsi che richiede un apprendimento e poi la quasi dimenticanza di esso. Sono gli stranieri, i viaggiatori, gli osservatori esterni a rendersi conto che la gente, posto per posto, «si dà delle regole» e tacitamente, per buona parte dei casi, le rispetta. Sono regole del buon vivere, dell'andare d'accordo, o del litigare, sono regole dell'uso in comune di spazi, sono norme di «buona educazione» che possono anche diventare norme di «sincerità», di «autenticità», sono quello che gli antropologi hanno chiamato «cultura», implicando che dietro queste banali norme quotidiane si nasconda il senso che la gente dà alla propria vita.

Tags: città, convivialità, primo piano

Like 11 people like this. Sign Up to see what your friends like. Share 113

Iscriviti



Iscriviti alla nostra newsletter per ricevere gli aggiornamenti.

Related Posts:

- [Una giornata di guerriglia urbana](#)
- [Gli orti non vogliono recinti ma partecipazione](#)
- [Il razzismo dei muri invisibili](#)
- [Alemanno, esci dalla cucina](#)
- [La fine dell'umanesimo](#)

← [Chi decide menù e prezzi?](#)

[Il razzismo dei muri invisibili](#) →

Nessun commento

Lascia un commento

Nome (Richiesto)

Mail (non sarà pubblicata) (Richiesto)

Website

AUTORI

Adriana Goni Mazzitelli*, Alberto Castagnola, Alberto Zoratti, Aldo Zanchetta, Alessio Fabrizi, Andrea Baranes, Antonio Castronovi, Ascanio Celestini, Bruno Amoroso, Cesare Budoni, Città invisibile*, Comune-info, Daniela Degan, Daniela Festa, Diana Severati, Emiliana Renella, Francesco Gesualdi, Franco Arminio, Gianluca Carosino, Giorgio Nebbia, Giovanni Caudò, Guido Viale, Guillermo Zapata, Immanuel Wallerstein, Luca Manes, Luciano Gallino, Marc Augé, Marco Boschini, Marco Geronimi Stoll, Marco Revelli, Marco Trotta, Marina Mastropiero, Marinella Correggia, Massimo Carlotto, Michelangelo Alimenti, Monica Di Sisto, Noam Chomsky, Paolo Berdini, Paolo Cacciari, Paolo Piacentini, Raúl Zibechi, Rebecca Solnit, Redattore sociale, Riccardo Troisi, Roberto Ciccarelli, Serena Tarabini, Serge Latouche, Stefano Rodotà, Vandana Shiva, Zygmunt Bauman,

Comune-info I contenuti di questo sito sono rilasciati sotto licenza [Creative Commons 3.0](#)

Powered by [Botiq.org](#)

